

POVĚST' E SLOVO

OSSERVAZIONI SUL RAPPORTO FRA NARRATIVA E OMILETICA
NELLA TRADIZIONE SCRITTORIA DELL'ANTICA RUS'

RICCARDO PICCHIO

I dati a nostra disposizione non ci permettono ancora di proporre schemi sicuri per fare la storia dei "tipi" o "generi", intesi come insiemi caratterizzanti di invarianti tematico-formali, nella "letteratura russa-antica".¹

Alcuni termini — tra cui *pověst'*, che è l'oggetto primo di questo nostro simposio — ricorrono insistentemente in opere di varia datazione e sembrano assumere il valore di etichette retoriche. È questo il caso, ad esempio, di *slovo*, *besěda*, *pritča*, *skazanie*, *istorija*, *pisanie*, *poslanie*, *plač'*, *pochvala*. Non di rado, termini come questi caratteriz-

¹ Non mi sembra che la nozione di genere letterario, così come è entrata nell'uso moderno modellandosi sulle discussioni dei retori rinascimentali, possa applicarsi alla tradizione medievale degli Slavi orientali. Le categorie tematico-formali correntemente definite come *žanry* dagli studiosi russi (v. "Otnošenje literaturnykh žanrov meždu soboj", in Lichačev 1979), possono corrispondere latamente a "tipi", ovvero a categorie-modello della pratica scrittoria. Quanto alla "letteratura russa antica", mi rendo conto che si tratta di una terminologia sempre più controversa e inadeguata. Non intendo certo proiettare incondizionatamente l'idea moderna di una letteratura nazionale della Russia sullo sfondo, ad esempio, dell'età kieviana. Non si può, d'altra parte, non tener conto dell'uso pratico che di questo termine fanno tuttora molti studiosi (in attesa di più aggiornate convenzioni terminologiche).

zano veri e propri *titoli*, preposti ai testi per definirne la natura in base ad una tipologia convenzionale.

Per valutare l'effettivo valore di simili segnali, dovremmo però essere meglio informati sulla persistenza e sulla funzione semantica dei rapporti specifici fra ricorrenze tematiche e ricorrenze formali, sulla genesi dei componimenti, nonché sulla loro trasmissione testuale. Nel caso, ad esempio, che i copisti-redattori applichino etichette diverse ad uno stesso testo, sarà lecito dubitare o dell'esistenza di un codice retorico o dell'individualità tipologica dell'opera in questione. E i problemi aumentano quando il materiale testuale risulti essere non trasmesso nella sua integrità compositiva, ma adattato a nuove strutture compilative.

Rinunciando per ora a più vasti inquadramenti storico-critici, mi occuperò qui del valore di *pověst'* in un paio di componimenti del periodo più antico. In particolare, mi soffermerò su casi in cui la nozione di *pověst'* convive contestualmente con quella di *slovo*. La mia ricerca esplorativa si incentra sullo *Slovo o zakone i blagodati*, attribuito ad Ilarion di Kiev, e sullo *Slovo o polku Igoreve*. Mi riferirò ad altri testi solo con intenti latamente esemplificativi, senza pretendere di suggerire vere direttrici storiografiche.

Ogni attento lettore di testi del Medio evo slavo ortodosso può percepire un legame persistente fra l'etichetta formale *slovo* (che per lo più equivale a *logos*) e un tipo di discorso rivolto ad udienze dirette, secondo le norme dell'*oratoria* che, nella civiltà letteraria di cui ci occupiamo, coincide spesso con l'omiletica religiosa. Il termine *pověst'* (col valore prevalente di *diégesis*) risulta d'altro canto connesso con la *narrazione*, ossia con un tipo di esposizione precipuamente storico. In termini retorici generali, sembra di poter distinguere tra *slovo* e *pověst'* riconducendo i due termini, rispettivamente, alle categorie di *oratio* e di *narratio*.

Esaminando la *Vita di Feodosij di Nestore (Žitie prepodobnaago ot'ca našego Feodosija, igumena Pečer'skago)*,² che il titolo stesso ascrive perentoriamente al genere agiografico, si può essere indotti a sottovalutarne, a prima vista, le caratteristiche oratorie. La lunghezza stessa del testo sembra collocarne il disegno compositivo oltre i limiti massimi della *performance* oratoria. Eppure i fatti di questa *Vita* non

² "Vita del beato nostro padre Feodosij, priore del Convento delle Grotte". Mi servo del testo a cura di Ö.V. Tvorogov in *Pamjatniki* 1978: 305-391.

sono presentati in veste di vera informazione storica, ma come esempi edificanti, quasi si direbbe come citazioni rievocative da un'altra storia, retoricamente presupposta.³

Di natura oratoria è chiaramente la preghiera-esordio in cui Nestore, che già ha illustrato il martirio e i miracoli di Boris e Gleb, si accinge ad una nuova *ispovědanie*, ossia ad una nuova "proclamazione".⁴ Il termine stesso *ispovědanie*, annuncia non già una semplice narrazione, bensì un'opera argomentata *ad finem*.

Poi, Nestore inizia l'esposizione vera e propria:

Нъ, послушайте, братіе, съ въсјачѣмъ прілежаніемъ; іспълнь бо jestь пользы *slovo se vьsѣmъ poslušajuščimъ*.⁵

Si tratta di uno *slovo* oratorio, "da ascoltarsi". La formula *slovo se* (in analogia con la formula *pověst' sija o sija povest'*, di cui tratterò più oltre) sembra proprio avere, in questa posizione marcata del testo, valore connotativo rispetto al "tipo" o "genere" che caratterizza l'intero componimento.

Questo esempio mi sembra istruttivo. Non credo però che se ne debbano trarre conclusioni vincolanti in merito alla natura oratoria dell'agiografia slava ortodossa. In non pochi testi, sia agiografici che di altro tipo, *slovo e povest'*, ossia *oratio e narratio*, non solo coesistono, ma anche si integrano e si condizionano a vicenda in ben calcolate dosature del messaggio semantico.

Se, per ampliare fossanche in maniera provvisoria ed erratica il nostro sguardo sulla tradizione, ci spostiamo di circa mezzo millennio, dai tempi di Nestore a quelli del patriarca Iov di Mosca (1589-1605), agiografo politico dello zar Fedor Ivanovič, possiamo convincerci della vitalità di cui godettero le tecniche scritte che stiamo investigando. All'inizio della sua già baroccheggiante *Pověst' o čest-*

³ Giambelluca Kossova 1980-1981, costituisce un valido tentativo di individuare livelli semantici e segnali di referenza che, appunto, caratterizzano questo testo in senso oratorio piuttosto che storico.

⁴ *Pamjatniki* 1978: 304.

⁵ "Ma ascoltate, fratelli, con ogni attenzione; è totalmente utile *questo discorso per tutti coloro che l'ascoltano*" (*Ibid.*, p. 306).

něm" žitii blagovernago i blarodnago i christoljubivago gosudarja carja i velikogo knjazja Fedora Ivanoviča vsea Rusii... ,⁶ Iov scrive:

choščet' bo nyne slovo sostaviti povest'.⁷

Sul valore di questo *slovo*, da cui nasce qui una *povest'* agiografica, si può restare dubbiosi. Sembraerebbe trattarsi dell'eloquio in senso generale, di *verba* piuttosto che di un tipo preciso di componimento verbale. I contorni semantici del termine non si chiariscono appieno nelle pagine che seguono. Iov dirà:

Pročaja že ego car'skogo ispravlenija dobrodeteli slovo inde izjavit'.⁸

E più oltre:

Nyne že paky slovo pomjanuti choščet' i drugaja ego car'skaja dostochvalnaja izpravlenija.⁹

E ancora:

Pročaja že dobrodeteli prostrannoe inde slovo izjavit', my že k' povesti slovo podvignem'.¹⁰

Non possiamo sottovalutare, in questo particolare passo, il valore che il cliché *prostrannoe slovo* viene ad assumere alla luce di una lunga tradizione retorica riguardante non l'eloquio in generale, ma un preciso tipo di discorso "chiaro" e "aperto" (cf. Giambelluca-Kossova 1983). E Iov dirà ancora:

⁶ "Storia dell'onorata vita del pio e nobile ed amante di Cristo, signore e zar e gran principe Fedor Ivanovič di tutta la Rus'" in *Pamjatniki* 1987: 71-128 (a cura di A. M. Pančenko).

⁷ A. M. Pančenko interpreta qui *slovo* come "dono della parola" e rende in russo moderno: "*Dar slova ponuždaet nyne sostavit' povest'*" (*Ibid.*, p.75). Da quanto segue sembrerebbe però che *slovo*, nel contesto di questo scritto di Iov, indichi piuttosto "discorso" nel senso de "il nostro parlare", "le nostre parole". Si potrebbe forse interpretare: "Ora bisogna che il nostro discorso configuri [o "costruisca", "metta insieme"] la storia [della vita di Fedor Ivanovič]."

⁸ "Delle altre virtù del suo sovrano governo il discorso dirà altrove" (*Ibid.*, p. 76).

⁹ "E ora nuovamente il discorso dovrà menzionare le altre sue lodevoli gesta" (*Ibid.*, p. 78).

¹⁰ "Altre virtù le renderà manifeste il chiaro [aperto] discorso, ma muoviamo il [nostro] discorso verso il racconto".

My že paky vozvratimsja na *podležaščee slovo, kъ pověsti podvignemъ*.¹¹

Anche qui, come nell'antica *Vita di Feodosij* del monaco Nestore, la *pověst'*, in quanto "narrazione", non gode di una sua autonomia retorica, ma rientra nella sovrastruttura semantica governata da un discorso oratorio (*slovo*) esemplare edificante. Noteremo inoltre che, nel linguaggio di Iov, l'esperienza conoscitiva basata sul succedersi degli eventi terreni è indicata col termine specifico *istorija*:

... i blagorodnyj carskij korenъ mnogimi lěty nepremenne vlečašesja oтъ velikogo Augusta kesarija rimskogo, obladajuščego vseju vselennoju, *ja-kože istorija povědaetъ* ...¹²

In quanto connessa genericamente col "narrare" (*pověděti*), la nozione di *pověst'*, che si colloca fra *istorija* documentaria e *slovo* oratorio, non è sufficientemente articolata per acquistare i contorni precisi di un "tipo" o "genere" letterario.

Può anche accadere, tuttavia, che la *narratio* prevalga di fatto sull'*oratio*, anche se permane la funzione governante dello *slovo*-omilia che, in virtù dell'intento didattico e interpretativo, si identifica con il messaggio diretto di una voce narrante per cui la *pověst'*-fabula vale solo come spunto, o pretesto espositivo. È questo il caso della *Pověst' o presvitere, vpadšem v velikij grěch tjažkij...*, nota anche come *Pověst' o Timofee Vladimirskom*.¹³ La cornice oratoria, entro cui si snodano le vicende del prete che,

ne mogij terpěti razgorčeniya ploti svoeja, i padesja sъ deviceju v cerkvi,¹⁴

è quanto mai esile. Il livello letterale, nella concretezza umana degli accadimenti, può far dimenticare il senso spirituale. Solo alla fine del testo, il lettore ritrova il predicatore moralista, oscurato fino a quel punto dal semplice narratore. Dice la voce narrante:

¹¹ "E torniamo ancora al *discorso in oggetto, muoviamo verso il racconto [la storia]*" (*Pamjatniki* 1987: 110).

¹² "E la nobile stirpe imperiale per molti anni ininterrottamente si prolungò, a partire dal grande Augusto imperatore romano, che dominava l'intero universo, *come narra la storia...*" (*Ibid.*, p. 76).

¹³ "Storia di un prete che cadde in grande e grave peccato", "Storia di Timofej di Vladimir", in *Pamjatniki* 1984: 58-66 (a cura di N.S. Demkova).

¹⁴ "Non potendo reggere all'infiammarsi della sua carne, cadde (nel peccato) con una fanciulla, in chiesa" (*Ibid.*, p. 58).

Sija ž *pověst* mnoga lěta ne napisana bystь, no tako v ljudech v *pověstech* nošašesja. Az že slyšach ot mnogich sie i napisach polzy radi pročitajuščimъ, da ne otčajutsja sogrěšivšii spasenija svojego.¹⁵

Questi pochi esempi mi sembrano indicativi, se non altro, di un duraturo modo di percepire la nozione di *pověst'* nella tradizione medievale e premoderna degli Slavi orientali. In una civiltà in cui predominava il didatticismo religioso fondato sull'esegesi allegorica, non c'era molto spazio per il semplice narrare a livello storico e letterale. La nozione di *pověst'* sembra così applicarsi a gamme tematiche, non a "tipi" o "generi" scrittori, la cui struttura semantica doveva fondarsi sulla verità referenzialmente additata dal livello spirituale dei testi. La nozione di *pověst'* poteva così applicarsi, genericamente, alle compilazioni cronachistiche, in cui l'ordinamento meccanico dell'annalistica (*lětopisanije*) rendeva possibile il confluire di unità testuali eterogenee. Nell'annalistica, l'individualità tipologica di componimenti, altrimenti classificabili secondo le categorie formali del "tipo" o del "genere", era infatti annullata da una complessiva referenza alla provvidenzialità dell'accadere storico.

Quanto ho sin qui esposto ci aiuta a capire, in particolare, la funzione per così dire "passiva" che alla *pověst'* spettava nella strutturazione di opere compilative. Se la "narrazione" non bastava, di per sé, a marcare semanticamente il messaggio superiore, ossia spirituale, chi componeva uno *slovo* poteva servirsi di materiali pertinenti alla *pověst'* come di materiale da costruzione, disponendolo compilativamente secondo disegni compositivi dettati da intenti esegetico-didattici.

In verità, l'esaminare da questo punto di vista le tecniche della compilazione ci pone di fronte ad una questione di importanza cruciale. Forse, quanto stiamo osservando ci permetterà di meglio decodificare alcuni testi la cui strutturazione, sia compositiva che semantica, rimane oscura per la critica moderna. I limiti fra *compilazione*, sulla base di materiali testuali preesistenti, e *composizione* d'autore sono spesso tutt'altro che chiari. A ben vedere, si tratta di due livelli di uno stesso processo scrittoriale (Picchio 1981). Prima di affrontare il problema della provenienza dei materiali testuali, sarà opportuno studiare gli schemi di composizione più ricorrenti. Penso che le due

¹⁵ "Questa *storia* restò non scritta per molti anni, trasmessa così *in storie* fra la gente. Io l'ho udita da molti e l'ho scritta a beneficio dei lettori, affinché non disperino, avendo peccato, della loro salvezza" (*Ibid.*, p. 66).

opere che ho prescelto per questa indagine esplorativa, lo *Slovo o zakone i blagodati* e lo *Slovo o polku Igoreve*, contengano sufficienti elementi di esemplare tipicità.

Le prime righe dello *Slovo o zakone i blagodati*¹⁶ possono anche essere lette come un titolo.¹⁷ Si tratta in verità di un sommario, o rubrica dei temi trattati. Non vi è, in apertura, alcuna definizione del modello retorico-compositivo, ossia del “genere” a cui il componimento si adegua. Solo dopo aver elencato gli argomenti introdotti — distinzione fra Legge e Grazia e diffusione della Grazia per l’universo sino alla terra russa — si informa che a ciò segue una sezione retoricamente autonoma, l’*Encomio (Pochvala)* del kagan Vlodimer.

In apertura del testo vero e proprio, troviamo quindi una premessa dottrinale in cui si sottolinea l’intento di rivolgersi non già a gente semplice ed ignorante, bensì ad ecclesiastici dotti e ben “saziati del dolce dei libri”: *Ni kъ nevědoščimъ bo pišemъ* [e *pišemъ* sembra qui alludere ad un messaggio non oratorio, “da leggersi” piuttosto che “da ascoltarsi”], *нъ прѣзлича насытъšemsja sladosti knižnъa*.¹⁸

Alla premessa segue la *expositio*, ossia la trattazione diretta della materia proposta. Il primo tema che verrà trattato è qui definito ripetendo letteralmente le parole iniziali del titolo-rubrica. A queste parole se ne aggiungono però altre tre, con chiaro valore di precisazione retorica:

No o zakoně moysčemъ daněemъ i o blagoděti i istině christosomъ byvsii pověstъ sī estъ.¹⁹

La precisazione *pověst' sī est'* assume grande importanza per lo studio in cui ci siamo impegnati. Perché continuiamo a parlare — vien fatto di domandarsi — di uno *Slovo o zakone i blagodati*, quando qui

¹⁶ Mi servo dell’edizione del 1984 a cura di A.M. Moldovan.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 78, 109, 138, 158.

¹⁸ “Non per gli ignoranti io invero scrivo, ma per coloro che si sono abbondantemente saziati del dolce dei libri” (*Ibid.*, pp. 79, 110, 139).

¹⁹ “Ma questa storia tratta della Legge data da Mosè e della Grazia e della Verità che si sono realizzate per mezzo di Cristo” (*Ibid.*, pp. 79, 110, 139).

è scritto a chiare lettere che si tratta di una *Pověst' o zakone i blagodati*?²⁰

Il valore etichettante della formula *pověst' si* è indubbio. Anche nella *Cronaca degli anni passati*, subito alla prima riga, leggiamo *Se načnemъ pověst siju*.²¹ Si tratta ora di vedere se questa formula, in apertura del testo tradizionalmente attribuito ad Ilarion, vuole caratterizzare l'intero componimento o solo una parte di esso. Secondo quanto ci indica il primo segmento del titolo (*O zakoně moysěemъ daněmъ, i o blġoděti i istině išu christomъ byvsii*) che come abbiamo visto, è poi ripetuto come "sottotitolo", questa prima sezione costituisce un elemento compositivo autonomo. I suoi confini contestuali sono fissati da una citazione evangelica (carta 180r del codice S-591) che, concludendo la trattazione generale del rapporto Legge-Grazia, sposta il nucleo argomentativo al motivo della diffusione della Grazia sino alla terra russa. Il passo evangelico citato è *Mt.* 28,19-20: "andate e ammaestrate tutti i popoli nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io ho comandato a voi".

È importante osservare che in questa prima parte, introdotta come "*Pověst'* sulla Legge e sulla Grazia", non vi sono riferimenti specifici alla terra russa. Il motivo della Grazia cristiana, che completa e supera la Legge giudaica, si snoda in termini di assoluta verità provvidenziale. Solo nella seconda parte, annunciata nel titolo-rubrica con le parole *i věra v' vsja jazyky prostresja i do našego jazyka rouskago*²² (parole ancora ripetute puntualmente nel corpo del componimento) si parla della Rus' e di Vlodimer, sino alla finale *Pochvala* del kagan cristianizzatore.

Il termine *pověst'*, introdotto all'inizio della prima sezione, risulta dunque non riferirsi all'intero componimento, ma alla sola "storia" di Sara e Agar. Sara e Agar, nella *pověst'* che apre questo testo, sono infatti i personaggi-simbolo della vicenda biblica in cui, seguendo quanto dice San Paolo in *Gal.* 4,22-31 sulla base di *Gen.* 16,15 e 21, 1-10, il lettore può cogliere il senso spirituale di tutta l'esposizione, in termini di Grazia libera che trionfa sulla Legge schiava.

²⁰ Poiché il testo parla di "*storia* (o *racconto*) a proposito della Legge e della Grazia", è evidente che, nel titolo convenzionale, il termine *Slovo* (Discorso) riflette non un'invenzione d'autore, ma l'interpretazione di successivi lettori-redattori.

²¹ "Cominciamo qui *questa storia*" (*Pověst'* 1950: 9).

²² "E la fede si diffuse in tutte le genti, sino alla nostra gente russa".

Resta comunque il fatto che, sia pure entro i limiti che abbiamo ora evidenziato, non di *Slovo*, ma di *Pověst'* "sulla Legge e la Grazia" si parla in questo testo. Come spiegare allora il titolo entrato nella tradizione? A rigor di termini, dovremmo imputarlo a disattenzione filologica. È però anche vero che l'intero componimento viene percepito dal lettore non già come semplice "narrazione", o somma di "racconti", ma come opera oratoria. Non è affatto strano che l'intero *Slovo*, che per di più si conclude con un *Encomio* indiscutibilmente oratorio, sia recepito, in quanto discorso didattico-esegetico, come un commento alla "storia", ossia alla *pověst'* "sulla Legge e la Grazia", che ne fissa inizialmente la referenza scritturale. Combinando i dati dell'analisi testuale e della tradizione interpretativa, sembra dunque ragionevole pensare ad uno *Slovo* retto tematicamente dalla *Pověst'* scritturale "sulla Legge e la Grazia", ossia — in accordo con i dati generali suggeriti dalla tradizione scrittoria della Rus' — da una *narratio* che funge da pretesto o spunto per la trama, semanticamente governante, di una *oratio* didascalica.

Ammettendo che questa interpretazione sia abbastanza soddisfacente per quanto riguarda l'interpretazione complessiva del componimento, rimangono pur sempre seri dubbi quanto all'individualità funzionale dell'intero testo. In mancanza di argomenti definitivi per l'attribuzione a Ilarion, o comunque ad un unico autore (essendo la tradizione adespotata), la natura e la genesi della strutturazione compilativa dell'opera ci rimangono oscuri.

La *Pověst' o zakoně i blagoděti*, che apre l'opera, potrebbe essere stata aggiunta, proprio come premessa referenziale, al corpo testuale dell'attuale *Slovo*. Potrebbe trattarsi di una vera e propria operazione compilativa a livello scribale-redazionale, ma anche si può pensare ad una fatica compositiva dell'autore. Non mi sembra che, allo stato attuale degli studi, si possano azzardare conclusioni nette. Ciò che comunque può e deve essere messo in rilievo è proprio il carattere formalmente composito dell'opera. Ai nostri fini, mi sembra molto utile prendere atto, ancora una volta, della funzione vicaria riservata alla *pověst'* entro la superiore struttura di uno *slovo*.

Lo stesso rapporto di convivenza testuale del racconto-*pověst'* con l'orazione-*slovo* caratterizza la struttura semantico-compositiva anche dello *Slovo o polku Igoreve*. Anche in questo controverso documento letterario dell'antica Rus' troviamo, all'inizio, una esplicita definizione

retorica della materia trattata.²³ Anche qui, in contrasto apparente con il titolo consacrato dalla tradizione, la voce narrante annuncia una *pověst'*. E anche qui la *pověst'* si snoda a livello storico-letterale, mentre il livello spirituale-figurato si esplicita nel disegno dominante dello *slovo-orazione*.²⁴

Secondo quanto penso di avere appurato in lunghe e non ancora terminate ricerche, che avevo iniziato negli anni Settanta in collaborazione con Angiolo Danti, la struttura compositiva dello *Slovo o polku Igoreve* è circolare. L'ampio nucleo oratorio è avvolto da una trama narrativa (con la quale a tratti anche s'intreccia) basata sulla folle e peccaminosa avanzata di Igor' e Vsevolod, sulla loro sconfitta, sulla prigionia, sulla fuga e, infine sulla radiosa redenzione. Sperimentalmente, potremmo anche estrapolare il tessuto testuale della *Pověst' o p' lku Igorevě*, per considerarlo nella sua autonomia narrativa rispetto alle "digressioni" oratorie.

Questa analisi della strutturazione dello *Slovo o polku Igoreve* (titolo che potremmo rendere con "Discorso sulla campagna di Igor'") non solo conferma, ma rende concettualmente indispensabile un emendamento congetturale che ho proposto già anni fa, per l'esordio dell'opera. Si tratta del "luogo oscuro" che, proprio nelle prime righe, tormentava già gli editori della *Princeps* e la cui tentata correzione congetturale ha dato vita, a partire da quei tempi, a una tradizione interpretativa a mio avviso fuorviante.

Dice il testo secondo la vulgata critica:

Ne lěpo li ny bjašetъ, bratie, načjati (načati, in E.), starymi slovesi trudnychъ pověsti o pьlku Igorevě, Igorja Svjatъslaviča! Načati že sja tьi pěsni po bylinamъ sego vremeni, a ne po zamyšleniju Bojanju.

Questa lettura implica due frasi, corrispondenti a due esclamazioni programmatiche o anche a una domanda e a una risposta (nel qual caso il punto esclamativo dopo *Igorja Svjat' slaviča* dovrebbe essere sostituito da un punto interrogativo). Il "luogo oscuro" è costituito dalle parole *načati že sja tьi pěsni*, non ben leggibili nel codice perduto, lette diversamente in *princeps* e nella copia per Caterina, e integrate pertanto congetturamente.

²³ Seguo il testo pubblicato in *Slovar'-spravočnik* 1965:15-25.

²⁴ Per una più completa documentazione e illustrazione di tesi critiche a cui posso qui solo accennare o alludere, rimando ai miei precedenti articoli (Picchio 1977, 1978, 1985).

La lettura complessiva del passo e l'emendamento testuale da me proposti cambiano, chiarendolo notevolmente, il senso di questo esordio. Sulla base anche di argomenti paleografici, penso di dover leggere non già *načati že sja t''i pěsni*, bensì *načati že sju* [o anche *siju*] *pověst'*. Invece di due frasi ambigue, ne leggo una sola, ben chiara, retta dalla ripetizione enfatica dell'infinito *načati* e equivalente ad una ben motivata interrogazione retorica. Il testo, che rivela anche una nitida segmentazione isocolica, suona così:

- 4 Ne lěpo li / ny bjašetъ, / bratie, / načati -
 4 starymi / slověsy / trudnychъ / pověstii
 4 o rьku / Igorevě, / Igorja Svjatъslaviča -
 3 načati že / siju / pověstъ
 3 po bylinamъ / sego / vremeni,
 3 a ne / po zamyšleniju / Bojanju?

Non ci converrebbe, fratelli, incominciare -
 secondo le antiche parole delle ardue storie
 della campagna di Igor', Igor' Svjatoslavič -
 incominciare dunque *questa storia*
 secondo le vere memorie di quel tempo
 e non secondo le fantasie di Bojan?

La lezione *siju pověst'* è qui in evidente armonia di senso con quanto leggiamo poche righe più oltre, quando, dopo che è stata illustrata la maniera antistorica del cantore Bojan, si riprende l'esposizione della vera storia di Igor'. Dice la voce narrante:

... Počnemъ že pověstъ siju oтъ starago Vladimera do nyněšnjago Igorija.

Abbiamo già rilevato il valore formulaico di *pověst' sija* (o *sija pověst'*) tanto nella *Cronaca degli anni passati* quanto nel *Discorso sulla Legge e sulla Grazia*. Non ci sorprende certo ritrovare la stessa formula, con lo stesso rapporto connotativo nei confronti di *slovo*, anche nel *Discorso sulla campagna di Igor' Svjatoslavič*. Il fatto che una ormai vetusta tradizione critica abbia accettato così passivamente la lezione *t''i pěsni*, che chiaramente scambussola il senso della premessa retorica dello *Slovo o polku Igorevě*, mi sembra imputabile al pericoloso fascino di atteggiamenti di matrice romantica, per cui si è disposti a celebrare i "canti" e la loro connaturata poeticità molto più che i "discorsi" o i "sermoni" esegetico didattici.

Come avevo osservato all'inizio di questa presentazione, è prematuro proporre oggi schemi critici per la storia generale dei "tipi" o "generi" della letteratura medievale e premoderna degli Slavi orientali.

Quanto alla *pověst'*, le mie osservazioni additano qualche spiraglio nel dominio tuttora oscuro della retorica della Rus' medievale. Se la *pověst'* antica deve essere vista in funzione subordinata rispetto a forme scritte che, come lo *slovo*, erano più autorevoli per la connotazione del messaggio, l'ulteriore sviluppo della *pověst'* come genere narrativo autonomo dovrà probabilmente essere collegato con grandi mutamenti delle convenzioni concettuali. Questa è certo una prospettiva di grande interesse che esige nuove e approfondite ricerche. Quanto ho esposto può contribuire soltanto a farne discernere alcune premesse.

BIBLIOGRAFIA

Giambelluca-Kossova A.

1980-81 Per una lettura analitica del *Zitie prepodobnogo Feodosija Pečerskogo* di Nestore. — *Ricerche slavistiche* 27-28 (1980-81): 65-100.

1983 Ricercai assiduamente la Sapienza nella preghiera (Note sulla preghiera Alfabetica e sull'accezione dell'espressione *prostrano slovo*). — In: *Literatura i folklor. V čest na 70-godišninata na Akademik Petър Dinekov*. Sofija 1983, pp. 69-76.

Lichačev D.S.

1979 *Poetika drevnerusskoj literatury*, 3-e izd. Moskva 1979.

Pamjatniki

1978 *Pamjatniki literatury drevnej Rusi. XI -nač. XII veka*. Moskva 1978.

1984 *Pamjatniki literatury drevnej Rusi. Konec XV - pervaja polovina XVI veka*. Moskva 1984.

1987 *Pamjatniki literatury drevnej Rusi. Konec XVI - nač. XVII veka*. Moskva 1987.

Picchio R.

1977 The Function of Biblical Thematic Clues in the Literary Code of Slavia Orthodoxa. — *Slavica Hierosolymitana* 1 (1977): 1-31.

1978 Notes on the Text of the Igor' Tale. — *Harvard Ukrainian Studies* 2 (1978): 393-422.

1981 *Compilation and Composition: Two Levels of Authorship in the Orthodox Slavic Tradition*. — *Cyrrilomethodianum* 5 (1981): 1-4.

1985 *Motiv Troi v Slove o polku Igoreve*. — In: *Problemy izučeniija kul'turnogo nasledija*, pod red. G.V. Stepanova. Moskva 1985, pp. 86-99.

Povest'

1950 *Povest' vremennyh let. Cast' pervaja. Tekst i perevod. Podgotovka teksta D.S.Lichačeva, perevod D.D. Lichačeva i B.A. Romanova. Pod red. V.P. Adrianovoj-Peretc*. Moskva-Leningrad 1950.

- Slovar'*
1965 *Slovar'-spravočnik "Slova o polku Igoreve"*, sostavitel' V.L. Vinogradova, vyp.1. Moskva - Leningrad 1965.
- Slovo*
1984 "*Slovo o zakone i blagodati*" Ilariona (a cura di A.M. Moldovan). Kiev 1984

In questo articolo, il valore del termine *povešt'* è studiato nei suoi rapporti funzionali con *slovo*. Si tratta di "etichette retoriche" riconducibili, nella tradizione scrittoria russa, alle categorie geneticali di *narratio* e di *oratio*. La semplice narrazione di eventi, propria della *povešt'*, poteva acquisire significati nuovi e diversi se inserita nella struttura semantica di un testo omiletico (*slovo*).

Come esempi di tale rapporto intercontestuale sono qui prese in considerazione opere agiografiche come la *Vita di Feodosij* e la *Vita di Fëdor Ivanovič*. I dati più probanti sono tuttavia offerti dallo *Slovo sulla Legge e sulla Grazia* e dallo *Slovo sulla compagnia di Igor' Svjatoslavič*.

La *oratio* tradizionalmente attribuita a Ilarion di Kiev si impernia in realtà su una *narratio* della storia biblica di Sara e Agar che, data la sua individualità tematico-testuale, non implicherebbe alcun riferimento alla cristianizzazione della Rus'. È allo *slovo* interpretativo, integrato contestualmente con questa *povešt'* (e infatti all'inizio del componimento non si parla di *slovo*, ma si dice: ... *povešt' si est'*) che si deve la connotazione particolare dell'intero componimento, alla luce del mito politico di Vladimir.

Anche nel contesto dello *Slovo di Igor'* possiamo isolare una *povešt'* storico-narrativa, di cui la *oratio* offre l'interpretazione in forma omiletica. Questa osservazione è avvalorata dalla lezione *načati že siju povešt'*, qui proposta invece della tradizionale *načati že sja ty pesni*.

В статье исследуется понятие термина *повесть* с точки зрения его функциональных отношений с термином *слово*. Речь идет о "риторических клише", возводимых в русской письменной традиции к таким общим категориям как *narratio* и *oratio*. Простое повествование о событиях, свойственное *повести*, может приобретать новые значения при его включении в семантическую структуру гомилетического текста (*слово*). Как примеры внутренних контекстуальных отношений рассмотрены такие агнографические произведения, как "Житие Феодосия" и "Житие Федора Ивановича". Тем не менее наиболее значительные данные предлагаются "Словом о Законе и Благодати" и "Словом о походе Игоря Святославича".

Ogatio, традиционно приписываемое Илариону Киевскому, в действительности, основывается на библейской истории Сарры и Агари, которая по своей тематическо-контекстуальной индивидуальности не дает никаких указаний на христианизацию Руси. Именно истолковывающему слову, контекстуально дополняющему эту повесть (в начале текста нет указаний на “слово”, но говорится “повесть си есть”), мы обязаны особой коннотацией всего произведения.

Таким же образом и в контексте “Слова о полку Игореве” возможно выделить историческо-повествовательную повесть, которой именно ogatio (слово) предлагает интерпретацию в гомилетической форме. Это наблюдение поддерживается чтением “начати же сию повесть”, предложенным нами, вместо традиционного “начати же сия тьи песни”.